



IGNIS ARDENS
S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 6
Anno C
NOVEMBRE - DICEMBRE 2004

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia €. 15,30
sul c.c.p. n°13438312
Estero (via area) €. 35

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

**SI CHIUDE L'ANNO GIUBILARE
DI IGNIS ARDENS** PAG. 3

CONOSCERE PIO X

**S. PIO X E LA FORMAZIONE
SPIRITUALE DEL CLERO** PAG. 4

S. PIO X ANCHE IN KENYA PAG. 5

**IL VENETO DI MONS. ANDREA GIACINTO
LONGHIN FRA TRADIZIONE
E TRASFORMAZIONI** PAG. 7

**IN MARGINE ALLA BEATIFICAZIONE
DI CARLO I D'AUSTRIA
3 OTTOBRE 2004** PAG. 11

CRONACA PARROCCHIALE

I CRESIMATI DEL 2004 PAG. 12

**32° ANNIVERSARIO
DI PROGRESSO E UNITÀ** PAG. 13

**UN'INTERESSANTE LETTERA
DI P. AMELIO TROIETTO** PAG. 14

**...UN'ALTRA RICCA ESTATE CHE
NON CI SIAMO LASCIATI SFUGGIRE!** PAG. 15

**CAMPO SCUOLA VICARIALE ACR
DI 5ª ELEMENTARE E 1ª MEDIA** PAG. 16

CAMPO ESTIVO DI III MEDIA PAG. 17

CAMPO ESTIVO DEGLI SCOUT PAG. 18

... E CAMPO ESTIVO DELLE GUIDE PAG. 20

**CAMPO BASE A CAVIOLA
PER EDUCATORI A.C.R.** PAG. 21

NON SOLO CAMPI ESTIVI, MA ANCHE... PAG. 22

RIPENSANDO A LORETO... PAG. 23

AVVENTURA IN POLONIA PAG. 24

**DAL NOSTRO QUADERNO
DI PELLEGRINAGGIO...** PAG. 26

LA TRAGEDIA DI OSSEZIA PAG. 27

**IN RICORDO DI... UMBERTO SIMEONI,
ANNA MARCHIORETTO,
ELVIRA MASCOTTO** PAG. 29

VITA PARROCCHIALE PAG. 31

SI CHIUDE L'ANNO GIUBILARE DI IGNIS ARDENS

MONS. GIOVANNI BORDIN
ARCIPRETE

Siamo giunti all'ultimo numero di Ignis 2004 anno cinquantesimo della sua fondazione.

Non abbiamo fatto grandi commemorazioni... ma, abbiamo ricordato la circostanza giubilare e possiamo testimoniare che la presenza di questo foglio ha tenuto e tiene desta l'attenzione amorosa di tutti i nostri lettori verso il nostro San Pio X.

La nostra ambizione sarebbe che i nostri lettori si moltiplicassero: anche quest'anno: ci sono stati nuovi abbonati - benvenuti! - e ci auguriamo che la stima verso questo giornale continui a crescere e quindi a favorire la conoscenza e l'amore verso San Pio X.

Ci sono alcuni altri lettori - pochi in verità - che non rinnovano da qualche anno l'abbonamento: cortesemente chiediamo che ci sappiano dire il motivo, perchè altrimenti siamo costretti a sospendere l'invio del periodico.

In questo numero la signora maestra Ginesta Fassina Favero ci presenta la preoccupazione che Papa Pio X ha sempre avuto circa la formazione spirituale dei sacerdoti.

Tempo addietro abbiamo dato notizia che in Kenya un missionario di origine trevigiana avendo bisogno di costruire una chiesa per i suoi cristiani, decise di costruirne una bella e grande e intitolata a San Pio X, ACTE - Kenya.

L'opera è stata completata anche con il nostro intervento e con quello entusiasta del comitato San Pio X di Guelph.

La chiesa è stata inaugurata durante l'estate scorsa, alla presenza del Vescovo locale, e di diverse personalità dall'Italia e dal Canada.

Siamo grati al Signore per questo dono e a San Pio X. I fedeli africani che hanno questa chiesa nuova, dedicata al Papa San Pio X possano cre-

scere sempre più anche come comunità cristiana e diventare anch'essi missionari del Vangelo a loro volta, mediante la protezione di San Pio X. Viene poi pubblicata la seconda parte della relazione del professor Gian Paolo Romanato.

È stata ampiamente presentata nel numero di Ignis precedente, quando è stata pubblicata la prima parte. Agli intenditori e appassionati di San Pio X la gioia di leggere questo studio.

Don Francesco Santon ci ha inviato una nota in cui presenta un significativo episodio che Pio X visse con i reali d'Austria, in particolare con Carlo I d'Austria, che ha raggiunto le vette della santità riconosciuta dalla chiesa, con la recente beatificazione fatta da Giovanni Paolo II. Altri episodi di cronaca parrocchiale arricchiscono quest'ultimo numero di Ignis, con un'interessante cronaca giuntaci dal Canada.

La gran parte di questo numero è dedicata alla cronaca dei campi e attività estive dei nostri ragazzi e giovani di Riese.

Don Edoardo che ha guidato personalmente quasi tutte queste attività spiega il senso di tanto lavoro fatto durante la scorsa estate.

I protagonisti dei campi hanno scritto qualche testimonianza sui campi di terza media, e degli scouts e delle guide.

Ma tante e varie sono state le attività giovanili, come ad esempio la partecipazione al pellegrinaggio di Lourdes, ha quello nazionale dell'Azione Cattolica a Loreto.

La carellata si conclude con interessanti ed originali testimonianze di quanti hanno partecipato alle varie manifestazioni in Polonia, Sochaczew, Czestochowa, e Auschwitz.

Il ricordo di alcuni nostri cari defunti chiude Ignis 2004.



S. PIO X E LA FORMAZIONE SPIRITUALE DEL CLERO

GINESTA FASSINA FAVERO

È noto che S. Pio X, sia da quando era Direttore spirituale del Seminario di Treviso che da quando era Vescovo di Mantova e Patriarca di Venezia, sempre aveva avuto viva la convinzione che la sorgente alla quale i popoli attingono l'acqua salutare che dona la vita è il sacerdozio.

Divenuto Papa nella sua prima Enciclica scriveva: *“Cresciamo il Sacerdozio nella santità della vita e nella purezza della dottrina e il popolo si formerà in Cristo”*.

Per questo nulla lasciò di intentato per portare il clero all'altezza della sua sublime missione *“la formazione di Cristo nei fedeli, la santificazione dei popoli”*.

Cominciò proponendo al governo delle Diocesi Pastori preparati e zelanti, trasferendoli anche, se era necessario, da una regione all'altra, non tenendo conto nè delle tradizioni, nè dei titoli.

Si ricorda a tale riguardo che, al Card. Raganesi che gli manifestava che i Lucchesi desideravano avere un Vescovo discendente da una famiglia nobile disse: *“Come può pretendersi un Vescovo nobile da un Papa venuto dalla plebe?”*

Il Cardinale allora non insistette nella sua richiesta, ma uscì con questa felice frase:

“Vostra Santità non è venuto dalla plebe, ma dal Cielo”.

Ai Vescovi ordinò di compiere la visita apostolica a tutti i Seminari d'Italia e, dopo essersi reso conto che in certe piccole Diocesi il Seminario, o per scarsità di mezzi o di elementi dirigenti, non funzionava bene, istituì i Seminari regionali raccomandando a chi li dirigeva di accogliere soltanto i giovani che davano un certo affidamento di buona riuscita.

“Meglio pochi ma buoni - diceva ai Vescovi - Che farcene se sono dubbi o indegni?”

Volle fosse dato un nuovo indirizzo agli studi

letterari e scientifici secondo le esigenze dei tempi; dettò nuovi programmi e nuove norme, tutto subordinato però allo studio delle discipline sacre che dovevano sempre rimanere al primo posto.

Dette particolare incremento allo studio della Sacra Scrittura formando a tale scopo la Commissione pontificia per la rivisione della Volgata (traduzione della Bibbia) e l'Istituto Biblico.

Dopo aver disposto per i Seminari rivolse la sua cura alle singole Diocesi cominciando da quella di Roma.

Anche qui curò il riordinamento disciplinare e culturale dei Seminari e ne fece costruire uno accanto alla basilica di S. Giovanni in Laterano concentrò gli studenti di altri Seminari minori.

Ordinò la visita apostolica in Roma dalla quale risultò che vi erano non pochi sacerdoti piovuti là dalle varie Diocesi e senza un impiego ben definito sui quali il necessario controllo era quasi impossibile.

Provvide di autorità al loro rimpatrio.

Nelle altre Diocesi mandò visitatori apostolici per rimediare agli inconvenienti che si lamentavano.

Sulla disciplina, intesa come accettazione ed esercizio pieno del dovere, Pio X non intransigeva: *“La condotta del clero non deve presentarsi alla ben minima censura”* diceva.

Si racconta che obbligò un Vescovo siciliano, che aveva molte rendite, ma non le impiegava bene, a lasciare la Diocesi e al suo posto mandò un frate francescano.

Non tollerava che il superfluo non andasse ai poveri.

Ad un Prelato di Curia, sul conto del quale gli

era pervenuta qualche diceria, fece questo rimprovero: *“Chi sta vicino al Papa non deve far supporre nemmeno lontanamente che la sua condotta sia men che irreprensibile”*.

Glielo disse con tanta dolcezza, ma glielo disse.

In questo vasto piano di restaurazione e di difesa dello spirito religioso rientrava anche la riforma del Codice di Diritto Canonico.

A un anno di distanza dalla sua assunzione al trono ponteficio, dopo aver nominato una Commissione dei Cardinali, sotto la sua personale presidenza, dette inizio al lavoro.

Non ne vide la conclusione, ma il suo successore, Benedetto XV, riconobbe in lui: *“il merito e la gloria di quell’opera”* e quando gli venne presentato il nuovo codice esclamò: *“Ci rattrista*

solo il pensiero che il Nostro venerato predecessore non abbia potuto coronare con le sue mani l’opera iniziata da Lui”.

Va ricordato anche che Pio X riformò anche i Tribunali Ecclesiastici con norme tassative riguardanti le visite dei Vescovi *“ad limina”* per un rapporto particolareggiato sullo stato delle Diocesi.

Gli ordini e le disposizioni che dava apparivano molto rigorosi, ma erano giustificati da quella sua santa preoccupazione di mantenere intatto il clero ed evitargli il pericolo di venir meno ai suoi doveri.

I Vescovi e i Sacerdoti dal canto loro ammirarono sempre i suoi santi intendimenti e lo seguiranno nella via che aveva per loro tracciata e che portava alla perfezione.

S. PIO X ANCHE IN KENYA PATRONO DEI TREVISANI NEL MONDO

P. PIETRO SCHIAVINATO

Poche volte su questo giornale si parla dell’Africa, forse perchè i Trevisani in Africa non sono molti, a parte i vari missionari, preti, suore e laici, originari di Treviso che si possono trovare i quasi tutti i paesi del continente.

Gente questa che lavora sodo e non risparmia energie sia nel portare sviluppo nelle zone povere dove lavorano come nel diffondere il Vangelo e far conoscere l’amore di Cristo a tutti.

Ora mi piace ricordare questo continente spesso dimenticato per citare una bella iniziativa che ha visto Trevisani di Guelph (Canada), di



Il vescovo affiancato da P. Schiavinato e P. Zanatta (trevisani)

Montebelluna e Riese Uniti insieme per costruire una chiesa, non solo materiale, in Kenya.

L'iniziativa era partita due anni fa da parte di Daniele Schiavinato, un volontario di Montebelluna, che oltre a dirigere una fiorente falegnameria a Mujwa (Kenya) aiuta un missionario, trevisano anche lui di Falzè di Trevignano, P. Alberico Zanatta, a costruire chiese e scuole in una missione che cresce sempre di più.

Da buon trevisano Daniele suggerì che una chiesa dedicata al nostro San Pio X avrebbe fatto onore al nostro santo patrono in un luogo dove non era ancora molto conosciuto.

Ora invece tutti lo conoscono per la bella Chiesa di San Pio X (St. Piu's church).

Che si trova in località Gitie, una zona molto popolata di cattolici che non avevano un luogo per le loro liturgie. Si radunavano vicino alla scuola all'aperto sotto qualche albero, e ora sono orgogliosi di avere una delle chiese più belle della zona.

La chiesa si trova come in una piazzetta circondata per due lati da strade polverose e per gli altri due lati da un campo di banane.

Erano presenti anche Michele Chiarolanza da Treviso e Giovanni Visentin.

Il giorno dell'inaugurazione venne pure il vescovo diocesano, Mons. Salesio Mugambi, ricevuto solennemente con una processione che lo attendeva a mezzo chilometro dalla chiesa.

Egli stette con la gente tutto il giorno non solo per la Messa solenne e la benedizione, ma anche per quello che avvenne dopo. Un pranzo semplice all'africana, ma abbondante, seguito da una grande festa popolare con cori, discorsi e danze di ragazzi, ragazze e di adulti.

Una festa cominciata nel fresco del mattino e finita con il caldo del tardo pomeriggio.

Ma chi ci ha badato al caldo soffocante, alla polvere ed alla sete? Erano tutti felici. Nei discorsi sono risuonate varie volte i nomi dei benefattori che penso la gente si ricordi ancora il nome di Guelph, quello di Montebelluna e quello di Riese. Penso che sarà opportuno mettere una targa sul nuovo edificio per perpetuare questa memoria.

A me, che venivo dal Canada, venne data in segno di riconoscimento per l'aiuto ricevuto dal Comitato San Pio X di Guelph e dai Trevisani nel Mondo di Guelph e di Windsor, pensate, un caprone enorme.

Un regalo veramente prezioso e simbolico della loro grande riconoscenza, che poi ho lasciato lì per una eventuale futura celebrazione e per la gioia di tutti.

Venendo via mi sono soffermato nella chiesa ormai vuota per recitare una preghiera davanti al quadro di San Pio X offerto da Mons. Bordin parroco di Riese.

Lì ho ricordato tutti quelli che hanno cooperato per la costruzione della bellissima chiesa, finita in tutto con un bel tabernacolo anch'esso proveniente da qualche parte di Treviso.

Penso che San Pio X li abbia tutti in mente e li benedica.



Ecco l'edificio-chiesa

IL VENETO DI MONS. ANDREA GIACINTO LONGHIN

FRA TRADIZIONE E TRASFORMAZIONI

Nel numero precedente è stata presentata la prima parte di questo articolo. In questo numero con la seconda parte, si conclude l'interessante relazione del prof. Romanato.

2^a PARTE

E allora, ritornando al problema posto all'inizio, *quando è iniziata* la trasformazione del Veneto?

All'inizio o alla fine del '900? Se dessimo retta soltanto ai dati statistici e ai giudizi che ho citato finora dovremmo concluderne che è iniziata tra gli anni Cinquanta e Sessanta, cioè non più tardi di quarant'anni fa. Ma al censimento del 1911, all'inizio del secolo, il Veneto risultava già la terza regione industriale italiana. D'altronde, se fosse vero che il Veneto era fino al secondo dopoguerra una regione soltanto arretrata e depressa, non potremmo spiegare il boom degli anni successivi. Nessun processo di sviluppo nasce dal nulla, tanto meno un processo delle proporzioni di quello avvenuto in questi anni nel Nord-Est.

In realtà l'industrializzazione del Veneto comincia già nell'ottocento, quando opera del *vicentino* Alessandro Rossi, e si propaga lentamente nel corso del nuovo secolo, insediandosi non in forme diffuse ma a macchia di leopardo, qua e là, fin da allora con la preveza della piccola e media azienda, a diffusione locale. I numerosi studi apparsi nel volume della *Storia d'Italia* Einaudi sono al riguardo convincenti e ricchi di dati. Anche l'erogazione del credito bancario, pur non essendo mai stata particolarmente elevata, fu comunque sempre sufficiente a supportare questi insediamenti, grandi o piccoli che fossero.

E parallelamente alla crescita dell'economia, degli insediamenti industriali e produttivi, crescono in questa regione la varietà delle *forme politiche*, il conflitto sociale e amministrativo, la lotta partitica. Il primo '900 fu la stagione più calda, politicamente e socialmente, di tutto il

secolo. Lo stereotipo del Veneto bianco, uniformemente guidato da un solo partito, la Democrazia Cristiana, vale per il secondo dopoguerra, per la seconda metà del secolo, ma nella prima metà, e in particolare prima del fascismo, la lotta politica in questa regione fu *accesa e aspra* fino al limite dello scontro fisico particolarmente in alcune aree: il Trevigiano, l'alta Padovana, il Polesine. Se il confronto, la competizione, il pluralismo fanno parte dei processi di modernizzazione, rappresentandone uno degli elementi costitutivi, questi ci sono stati, e particolarmente accesi, proprio negli anni iniziali *dell'episcopato di mons. Longhin*, nel primo ventennio del '900, e proprio nella diocesi della quale era stato messo a capo.

E nel confronto le forze di sinistra ebbero il sopravvento per una stagione tutt'altro che effimera, anche in questo caso a correzione di uno stereotipo che vorrebbe il Veneto sempre governato dai moderati. Fino al fascismo fu esattamente il contrario. Il Polesine *era la provincia più rossa* d'Italia, avendo affidato alle elezioni amministrative del 1920 tutti i 63 comuni della provincia ad amministrazioni di sinistra. Inoltre, negli anni precedenti c'era stata l'esperienza delle cosiddette amministrazioni "*bloccarde*", cioè dei comuni passati da maggioranze liberali-moderate a amministrazioni di sinistra, generalmente con giunte di coalizione comprendenti radicali, socialisti e democratici. Si trattava di una pagina ancora poco studiata, ma che dobbiamo segnalare, perchè introduce un elenco di movimento e di varietà del panorama di questa regione che generalmente si trascura. A partire dal Comune di Padova, che elesse un'amministrazione di sinistra nel 1900, quasi tutti i mag-

giori comuni della regione, capoluoghi di provincia e non, si dettero per periodi più o meno lunghi analoghe forme amministrative. Anche Treviso.

Non è vero dunque che nel Veneto la sinistra ha sempre perduto.

Credo anzi che una riflessione più attenta sulle vicende che ho appena richiamato, lontane ormai un secolo, potrebbe insegnare qualcosa anche agli strateghi politici di oggi. Fu il ventennio fascista che non soltanto scompaginò la sinistra veneta ma anche rimescolò *l'intero quadro politico della regione*.

Da questo rimescolamento, oltre che dalla congiura internazionale creatasi dopo la seconda guerra mondiale con l'inizio della guerra fredda e la paura del comunismo, nacquero le condizioni per l'affermazione della Democrazia Cristiana e per il suo dominio sulla scena politica della regione, protrattosi per mezzo secolo.

La modernizzazione del Veneto è passata insomma attraverso una storia accidentata e complessa, è stata caratterizzata da trasformazioni che hanno inciso profondamente sugli stili di vita, sugli assetti produttivi e sulle strutture politico-amministrative.

Gli anni decisivi di questo processo sono stati il *primo ventennio del '900*, un periodo a dir poco drammatico, non a caso sfociato, politicamente, nella crisi del fascismo, che ha posto fine a questa stagione di lotte e di cambiamenti, scompaginando le file dei contendenti.

L'anomalia della modernizzazione verificatasi nel Veneto in questo periodo è rappresentata probabilmente dal fatto che essa non ha intaccato, o li ha intaccati molto lentamente, i valori essenzialmente ruralistici di questa regione. Pur industrializzandosi e passando attraverso lotte, conflitti, scioperi, duri scontri sociali, il Veneto ha mantenuto in fondo il *volto di una società* tradizionale di campagna.

A partire dalla distribuzione abitativa, che non ha conosciuto le trasformazioni avvenute in Lombardia, in Piemonte, in Liguria.

Nessuna città si è gonfiata, nessuna area agricola si è popolata. La morfologia della

regione è rimasta.

L'equilibrio fra città e campagna si è conservato, così come l'osmosi fra queste due realtà, osmosi che oggi si esprime nella tipologia aziendale dalla regione.

Ebbene, io credo che la persistenza di una cultura ruralista abbia *assicurato la continuità della supremazia della Chiesa nella regione*. La Chiesa del Vangelo era uscita malconcia dalle lotte risorgimentali. Noi vediamo che in tutte le diocesi di questa regione l'annessione del 1866 fu vissuta come un dramma, e provocò contraccolpi che dissestarono per anni le diocesi.

Il dissesto era stato di natura finanziaria, a causa del crollo del sistema austriaco della chiesa di stato e della entrata in vigore delle leggi piemontesi di esproprio della proprietà ecclesiastica.

Era stato di natura ideologica, a causa dell'improvviso prevalere del separatismo liberale, un sistema estraneo e sconosciuto al clero e ai vescovi, tutti di nomina imperiale.

Era stato infine di tipo pastorale, a causa dell'improvviso erompere nelle élite cittadine di pulsioni anticlericali violente, tanto più violente in quanto a lungo compresse.

Una delle diocesi nelle quali il dramma dell'annessione fu maggiormente sentito fu proprio quella di Treviso, con il vescovo Federico Maria Zinelli, probabilmente l'*austriacante* più notorio fra i vescovi veneti, che salvò il proprio episcopato soltanto al prezzo di un'autosegregazione in episcopio che durò più di un anno.

Ci sono alcune lettere scritte in quegli'anni da mons. Sarto, il futuro Pio X. a quel tempo capellano e parroco in questa diocesi, che ci fanno comprendere tutto lo smarrimento vissuto in quegli anni dalla chiesa trevigiana.

Io credo che la Chiesa si sia salvata in ragione del fatto che le città, avviate verso una rapida secolarizzazione, erano largamente minoritarie, anche per numero di abitanti, rispetto alle campagne, ai centri rurali, dove invece *l'influenza del clero era radicata e da sempre preponderante*.

Così, superato lo choc dell'annessione - ma ci vollero decenni perchè tale choc fosse superato - la chiesa veneta ripartì dalle campagne per riacqui-

stare il controllo e il primato sull'intera società, forte anche del fatto che il clero postunitario era sempre più largamente di estrazione rurale, profondamente sintonizzato con i sentimenti le aspirazioni della popolazione extracittadina.

Le diocesi di Treviso e Padova, due diocesi confinanti, credo forniscano un esempio tipico di questo processo di riconquista della società.

Per Treviso, pensiamo alle circostanze della fondazione dell'attuale settimanale diocesano, "*La Vita del Popolo*" - un titolo che esemplifica da solo questo programma che muove dalla campagna, la parte sana della società, per riprendere il controllo della città, il membro malato. Pensiamo alla figura di mons. Luigi Bellio e allo stile plebeo, populista, classista, talora anche francamente volgare, che diede alle prime annate del settimanale diocesano, che per qualche tempo fu fatto proprio anche dalla diocesi di Adria (dal 1896 al 1901).

Sappiamo che lo stile e il *programma del giornale* crearono forti dissapori, ma credo ci siano pochi dubbi circa il fatto che era il giornale ad intraprendere i sentimenti profondi del cattolicesimo trevigiano e non la direzione del Comitato diocesano, che cercò senza successo di fermarlo.

Nacque così la stagione del cattolicesimo sociale trevigiano, che infiammò i paesi della Marca per almeno un quindicennio, esprimendo figure di ampio e ormai riconosciuto respiro come Corazzin, Cappellotto, Stefanini, il futuro filosofo del personalismo, e trasformando quasi il cattolicesimo trevigiano in un *sindacato contadino*.

A Padova troviamo una vicenda analoga, a partire dal 1907, quando divenne vescovo della città del Santo il friulano *Luigi Pellizzo*.

Proiettato verso la logica della società di massa, il vescovo comprese immediatamente che per riacquistare posizioni bisognava puntare su quelle amplissime fasce sociali che il sistema elettorale escludeva dal potere.

A Padova gli aventi diritto al voto erano meno di 7.000 su una popolazione di circa 80.000 persone.

La rivoluzione elettorale che aveva sconfitto la destra e condotta al potere i democratici del Blocco, nel gennaio del 1900, era stata sancita da

appena 4119 elettori.

Si ripresentava dunque la vecchia contrapposizione, cara ai cattolici intransigenti, fra il "*paese legale*" e il "*paese reale*". Il primo era in realtà una minoranza di fronte al secondo, impossibilitato a far sentire le proprie istanze. Gli sforzi di Pellizzo furono tutti rivolti a dar voce a questa Padova reale, prima nella provincia e poi nel capoluogo, ponendo la Chiesa a capo di un nuovo blocco sociale.

Per far ciò occorrevano strumenti nuovi, adeguati ai tempi e alle circostanze.

Nacque così anche a Padova il settimanale "*La difesa del popolo*" - altro titolo emblematico, programmatico di un lucido progetto di controllo ed egemonia sulla società - che assunse toni e violenza analoghi a quelli del settimanale trevigiano.

Nella contrapposizione fra i signori e i villani, contrapposizione che sia a Padova sia a Treviso non è soltanto nella toponomastica delle città ma nella struttura profonda della società, il giornale, e con esso la Chiesa di cui era espressione, prendevano posizioni per i secondi contro i primi.

E anche a Padova a capo di questa rivoluzione ci fu inizialmente un *sacerdote*, don *Restituito Cecconelli*.

Sia a Padova sia a Treviso gli accenti populistici furono talmente accesi che dovettero essere moderati con interventi dall'alto. Ma il risultato era ormai ottenuto, e divenne palese quando entrò in vigore il suffraggio universale, con le elezioni politiche del 1913.

La chiesa riscosse allora il dividendo che aveva prenotato con la sua paziente strategia d'assalto a partire dalle periferie, con la sua opera di tutela dei valori e degli interessi del mondo contadino. Ricorderò il caso di Cittadella, importante centro dell'Alta Padovana, ai confini con il Trevigiano, da sempre feudo della possidenza territoriale liberale e dell'aristocrazia fondiaria.

Qui le elezioni amministrative del 1914 portarono ad un completo *rovesciamento degli equilibri*: la lista liberale fu letteralmente annientata da quella cattolica, la lista dei *Sabadin*, che amministrò Cittadella durante gli anni tragici della guer-

ra e dell'occupazione, quando la città si trovò proprio a ridosso del fronte, e che ritroveremo molti anni dopo nella veste di primo prefetto di Padova dopo la liberazione.

La conquista delle città fu molto più lenta e faticosa, come dimostra il risultato elettorale di Padova alle elezioni politiche del 1919, quando il Partito Popolare, che si era affermato come il primo partito della provincia, in città fu invece relegato all'ultimo posto, dopo socialisti e liberali.

Ho accennato alla guerra. Gli anni tragici della guerra e dell'occupazione austriaca credo abbiano fornito l'esatta misura di quanto in profondità la Chiesa e il clero si erano ormai radicati nei paesi, fra la popolazione.

Le lettere dei vescovi veneti al papa scritte negli anni della guerra, pubblicate qualche anno fa da Antonio Scottà, sono ricche di episodi, circostanze, momenti che ci dicono come in fondo, la Chiesa era stata l'unica istituzione che resse l'urto di un momento drammatico come nessun altro Mons. Longhin ricordò in più occasioni come l'organizzazione diocesana, e in particolare il clero, fosse stata la sola entità della provincia a rimanere sul posto ed assistere la popolazione nelle tragiche giornate dell'invasione austriaca. Sono note le sue parole: *qui sono fuggiti tutti, solo i preti rimangono.*

E ancora più significativo è il memoriale del vescovo di Vicenza Rodolfi alle autorità militari del 30 maggio 1918, memoriale nel quale compare un passo che ci fa capire meglio di qualunque nostro commento quanto ormai fosse profondo il radicamento della Chiesa nell'animo della popolazione.

Eccellenza, ho 700 preti, 200 sotto le armi, 500 in cura d'anime. Dei 200 sacerdoti alcuni sono morti sul campo, altri sotto le valanghe, altri furon feriti, alcuni decorati, altri encomiati; nessuno ha mai mancato al suo dovere, nessuno. Con essi stanno anche 130 allievi del mio seminario, nei posti più difficili: aviatori, arditi, nelle trincee, molti ufficiali, molti premiati, parecchi feriti; ma neppure di loro nessuno è mai venuto meno al suo dovere, nessuno.

I 500 preti di cura d'anime sono tutti al loro posto dal principio della guerra, nessuno l'ha lasciato. E si trovano scagliati, tra i bagliori delle vampate e tra lo scoppio delle bombarde, davanti al Pasubio, all'Alba, al Novegno, al Summano, al Comone, al Cengio, al Paù, al Cimone, all'Asolone, al Grappa. Vi stanno senza soprassoldo, senza indennità di guerra, senza che uno solo si sia arricchito per la guerra, o che uno solo abbia frodato un centesimo all'erario.

Hanno le case piene zeppe di soldati e di ufficiali: talvolta i vetri infranti, i tetti sfioracchiati, le soffitte puntellate.

Eppure non uno è fuggito: non uno mi ha chiesto un trasloco, non uno.

Eccellenze, può li governo dir lo stesso dei suoi funzionari?...

Insomma, durante la guerra la Chiesa scrisse una pagina luminosa, che le valse la gratitudine di tutti, anche se, scriverà Longhin al papa, *“la massoneria non ci perdonerà mai l'ora di benevolenza acquisite dinanzi al popolo”*.

Bisogna anche aggiungere però che questa ruralizzazione della chiesa veneta, questo suo adattarsi ai bisogni e alle attese del mondo extraurbano, ha alla lunga impoverito la sua capacità di farsi ascoltare da ambienti più larghi. Dagli anni che stiamo esaminando fino a oggi, il cattolicesimo veneto appare straordinariamente ricco di opere sociali, di iniziative concrete, di imprese economiche, di strutture assistenziali, ma appare singolarmente povero di prospettive intellettuali, di opere capaci di fondare la sua presenza non soltanto sull'attivismo, sul fare, ma anche sul pensare, sul progettare il futuro, sul curare anime i cui bisogni sono sempre meno materiali e sempre più spirituali.

Il deserto spirituale della città moderna credo trovi questa chiesa veneta impreparata, incapace di modulare il proprio linguaggio, i propri argomenti, la propria pastoralità su esigenze che non sono più quelle dell'organizzazione sociale e politica ma sono quelle ben più difficili e sottili della ricostruzione delle coscienze.

IN MARGINE ALLA BEATIFICAZIONE DI CARLO I D'AUSTRIA - 3 OTTOBRE 2004

UN SIGNIFICATIVO EPISODIO

DON FRANCESCO SANTON

Mi sembra utile rendere noto ai lettori di *"Ignis Ardens"* un episodio semplice, ma significativo, letto recentemente in un profilo biografico dell'ultimo imperatore degli Asburgo, cioè dell'Imperatore Carlo I d'Austria, proclamato beato la domenica 3 ottobre u.s.

Si tratta di un fatto che ha una certa relazione con S. Pio X e che starebbe a testimoniare come S. Pio X abbia ricevuto dal Signore anche il dono straordinario della conoscenza dei cuori e di avvenimenti futuri.

Nell'aprile del 1911, nella cappella del castello alle Pianore (Lucca) il principe Carlo si fidanzò con la diciannovenne principessa Zita di Borbone-Parma.

Ora, proprio in quella occasione si verificò un fatto curioso.

Non potendo il principe Carlo recarsi in udienza da Pio X, per le note complicità diplomatiche (i reali di una casa cattolica, per protestare contro il governo italiano dopo l'occupazione di Roma, non si recavano in Vaticano dal Papa considerato "prigioniero"), vi andarono invece la fidanzata principessa e sua madre.

Il Papa, nel riceverle, accennò subito a Carlo col titolo di "principe ereditario". Le due donne si credettero in dovere di rettificare:

"No, Padre Santo, non è lui il principe ereditario".

Infatti il principe ereditario per via dinastica era lo zio Francesco Ferdinando.

Pio X decisamente mostrò di non darsene per inteso e continuò a parlare del fidanzato di Zita chiamandolo *"principe ereditario"*.

È da pensare, quindi, che il suo occhio profetico vedesse in quel momento al di là d'ogni veduta semplicemente umana.

Infatti il principe Carlo - essendo il pronipote dell'imperatore Francesco Giuseppe, non era destinato al trono di quest'ultimo. Ma contro ogni previsione umana - si trovò invece proiettato nel ruolo di *"principe ereditario"* a tre anni di distanza dalla predizione del Papa quando venne assassinato a Sarajevo lo zio Francesco Ferdinando, il 29 giugno del 1914.

Cosichè, alla morte dell'Imperatore Francesco Giuseppe (1916) il principe Carlo venne incoronato Imperatore d'Austria e re apostolico d'Ungheria. Era il 21 novembre 1916, durante la prima guerra mondiale, quando l'esercito austro-ungarico stava progressivamente occupando le terre del Veneto.

Da notare, a conferma della predizione del nostro Santo Pontefice, che anche in un'altra circostanza S. Pio X disse: *"L'arciduca Carlo è dono della Provvidenza alla Casa d'Austria"*.

Sia, quindi, resa lode a Dio anche per questo dono straordinario della profezia concesso a S. Pio X, per una sicura guida della santa Chiesa in un tempo particolarmente difficile e delicato.

I CRESIMATI NEL 2004

Domenica 21 novembre 2004 abbiamo festeggiato Cristo Re e Riese ha avuto il dono dello Spirito Santo attraverso la Cresima di una cinquantina di propri ragazzi. Preparati a lungo, sono stati presentati dal Parroco al Vescovo per ricevere il sacramento della maturità cristiana.

Ecco i loro nomi e la foto. Che si mantengano fedeli ai doni del Signore!

ANTONINI RACHELE
 AVALINI ALBERTO
 BASSANI TOBIA
 BASSOTTO STEFANIA
 BORDIN MICHELE
 BRION MARCO
 CALLEGARI VIVIANA
 CASELLA FRANCESCO
 CASELLA PAOLO
 COMUNELLO ANDREA
 CORTESE GIOVANNI
 DEJANNA GIOVANNI
 DE LUCHI MATTIA
 ERRICO DAMIANO
 FAGAN SIMONE

FEDERICI FRANCESCA
 FRACCARO ALBERTO
 FRACCARO VALENTINA
 GATTO ANNA
 GATTO FABIANO
 GAZZOLA ALBERTO
 GAZZOLA JESSICA
 GIACOMELLI PAOLO
 GUIDOLIN ELENA
 LIVIERO MATTEO
 LONGOBARDI GIUSEPPE
 MANCUSO PAOLO
 MARSICO A. MARIA
 MAZZON ROBERTO
 MENEGHETTI ANNA

MINATO ISABELLA
 MIOTTO GIADA
 NARDI GIOVANNI
 PAOLOZZI FEDERICO
 PAROLIN ELISA
 PILOTTO GIOIA
 PIZZARELLI ANDREA
 REGINATO VANESSA
 RICCIO ROBERTO
 SALVALAGGIO MONICA
 SANTALUCIA SILVIA
 SPADAFORA ELENA
 TESSAROLO ENRICO
 TIEPPO GIOVANNI
 VANZO ALESSANDRO



32° ANNIVERSARIO DI PROGRESSO E UNITÀ

BENNY MONICO
GUELPH - CANADA

Anche quest'anno i Riesini dell'Ontario (Canada) hanno festeggiato S. Pio X. Nell'autunno di ogni anno il Comitato S. Pio X di Guelph in Canada celebra la memoria del Santo concittadino.

Quest'anno la festa è stata fissata per sabato 30 ottobre.

Così il presidente - fondatore del Comitato unitamente a Mons. Giuseppe Liessi - ha invitato i suoi concittadini e compaesani all'Autunno Trevisano in onore di S. Pio X.

La festa è ben riuscita, portando entusiasmo in tutti con la benedizione di S. Pio X. Coraggio e continuate sulla buona strada!

Cari Concittadini ed amici del Comune di Riese Pio X, celebreremo presto l'Autunno Trevisano in onore di S. Pio X.

Mi è gradita pertanto l'occasione per inviarvi un saluto ed un invito a questo meraviglioso incontro annuale che si ripete ormai da ben 32 anni inteso a rinnovare e consolidare il legame tra noi e i nostri paesani di Riese, Poggiana, Spineda e Vallà, insieme a tutti i Trevigiani, simpatizzanti e soci dell'ATM e devoti del Santo Patrono dei concittadini sparsi nel mondo. Ringraziamo di tutto cuore P. Franjo Sprajc per la disponibilità nel passato, auspicando ogni benedizione per la sua nuova carica in Cambridge.

Un benvenuto a P. Edward Henhoeffler, il nuovo parroco della Parrocchia di S. John, al quale promettiamo collaborazione per il bene comune. P. Ed ci ha assicurato che tutto rimarrà come prima e che ci assisterà in qualsiasi bisogno. Grazie P. Ed. La spaghettonata del mese di marzo ha registrato un vero successo. Abbiamo raccolto € 1.300, che saranno consegnati a P. Amelio Troietto per il suo lavoro in Missione.

L'assegno sarà presentato a P. Amelio Troietto il 30 ottobre in occasione della Festa dell'Autunno Trevisano. Il nostro desiderio è di poter raggiungere una quota più alta, contiamo pertanto sulla vostra generosità.

Congratulazioni vivissime al nostro neo sindaco - Prof. Gianluigi Contarin, con il quale abbiamo goduto sempre buoni rapporti. Gianluigi ci ha assicurato che continuerà a consolidare quanto già realizzato nel passato nella sua veste di Vice-Sindaco.

La nostra più profonda gratitudine a Luca Baggio, Sindaco Uscente per quanto ha concretiz-



zato e realizzato nel corso del suo mandato. Luca, hai assicurato un futuro migliore alle nostre generazioni che godranno senza dubbio il frutto del tuo lavoro, conservando l'orgoglio e l'amore verso la loro amata Riese Pio X.

Il prossimo incontro mondiale dei Riesini avrà luogo in Sud America, e precisamente in Argentina, nel 2006. Ed infine, vi invito nuovamente tutti alla festa di S. Pio X che avrà luogo presso la Chiesa di S. John, 45 Victoria Road North, il giorno 30 ottobre 2004. Santa Messa alle ore 3.30, presieduta da P. Amelio Troietto ed animata dal Coro Cantitalia.

Da prendere nota che quest'anno l'orario della S. Messa è un'ora prima degli altri anni.

Prima di lasciarvi desidero salutare a nome mio e di tutti voi, il nostro Sindaco Gianluigi Contarin, Mons. Bordin, Mons. Liessi, Paola Vietti, e tutti gli amici della giunta e consiglio comunale. Un particolare ai parroci delle parrocchie di Poggiana, Spineda, Vallà, Don Canuto e la Sede Centrale ATM di Treviso.

Arrivederci

UN'INTERESSANTE LETTERA DI P. AMELIO TROIETTO

originario di Poggiana di Riese, sacerdote medico dei Camilliani
al Presidente del comitato S. Pio X di Guelph che l'aveva invitato alla festa

PADRE AMELIO TROIETTO

Carissimo Benny Monico
...ma Gesù, in che pasticcio mi hai cacciato... e mentre penso ai problemi attuali, andando a prendere la posta (qui non arriva se non vai a prenderla), mi trovo questa grande busta, con una scrittura ormai familiare, apro, leggo: ma guarda proprio da Guelph mi arriva l'incoraggiamento a non mollare, a continuare la mia missione nonostante le difficoltà!



Confesso che mi sono sentito onorato e anche orgoglioso di sapere che il Comitato San Pio X di Guelph guarda... lontano!

La realtà di Calbayog, questa località dell'isola di Samar nel centro est delle Filippine è lontana mille miglia dalla realtà Canadese.

La natura è stupenda: cocchi, piante coltivate a riso, colline con ancora piante della foresta pluviale, un mare senza paragoni con coralli a pochi metri dalla riva, ma dall'altro lato una povertà estrema, famiglie molto numerose, capanne di "nipa" (foglie di palma particolare), spesso col pavimento di terra, una singola industria, comunicazioni da quarto mondo, educazione scadente, assistenza sanitaria per lo più in mano



L'attuale Comitato dirigente S. Pio X



La storica foto della partenza del Comitato S. Pio X

a "Quack doctors" o "guaritori" e spesso solo a base di erbe...

La povertà è ben visibile quando il paziente arriva in ospedale o quando, nelle Medical Mission vado a visitare i pazienti per i vari villaggi. La povertà è visibile anche quando ti scontri con la corruzione e le sue conseguenze.

Ma stiamo qui per questo, per testimoniare l'amore misericordioso di Cristo in particolare verso i fratelli ammalati.

Il lavoro non manca, i malati specie poveri neanche, quindi buon lavoro.

E di nuovo è mio dovere ringraziarvi per "con-partecipare" alla mia missione.

Grazie, grazie, grazie di vero cuore!

Che il Cristo Risorto benedica voi e le vostre famiglie!

CRONACA DELLE ATTIVITÀ ESTIVE DEI RAGAZZI E GIOVANI DI RIESE

...UN'ALTRA RICCA ESTATE CHE NON CI SIAMO LASCIATI SFUGGIRE!

DON EDOARDO

Eh sì!

Per noi giovani l'estate è sempre un tempo ricco di... tempo!

Tempo non facile da colmare di esperienze significative, che lascino, cioè, la sensazione e il gusto di averlo riempito bene: momenti di qualità più che di quantità, emozioni e sentimenti forti e duraturi che rigenerano desideri e progetti...

Molte sono le iniziative e le proposte che, non solo la nostra parrocchia, ma anche il vicariato e la diocesi, offrono a ragazzi e giovani.

Alcune di quelle programmate, non si sono potute realizzare per la mancanza di giovani animatori (è il caso del Campo Vicariale di 1 superiore) o...per la stanchezza post-esami di maturità, o per la poca voglia di mettersi in gioco o di non voler sacrificare qualche giorno di "ferie al mare" (è il caso delle proposte rivolte ai giovani di una esperienza all'Arsenale della Pace di Torino o alla Comunità Sant'Egidio di Roma)... riproveremo la prossima estate!

Grest, campi estivi, pellegrinaggi... ringrazio quanti si sono lasciati coinvolgere offrendo tempo, energie e creatività per rendere tutto possibile. Ringrazio le famiglie per il sostegno e la fiducia e il nostro Sindaco e la Proloco perché con mezzi, strutture e anche finanziamenti, hanno reso possibili alcuni nostri progetti.

Già le attività dell'Oratorio 2004-2005 sono iniziate e le idee e i progetti per il prossimo anno sono pure in cantiere...

Mi permetto un appello ai molti giovani della

parrocchia, specialmente quelli tra i 20 e i 25 anni: c'è bisogno di voi per sostenere il Grest di un mese per 300 bambini-ragazzi e 70 animatori delle superiori; c'è bisogno della vostra fantasia, creatività, praticità o, semplicemente, della vostra voglia di stare insieme per aiutare a crescere... più siamo e più possiamo coordinarci nella gestione dei laboratori, dei giochi, della storia, delle serate.

Anche i ragazzi che quest'anno hanno ricevuto il sacramento della Cresima, attendono giovani animatori-animatrici per il prossimo Campo Estivo e per le attività di Gruppo che seguiranno.

E poi... Colonia - Germania-, per la ventesima Giornata Mondiale della Gioventù!

Lo slogan è invitante: "*Siamo venuti per adorarlo*" (Mt 2,2) "*...ripercorrere idealmente e spiritualmente l'itinerario dei Magi (le cui reliquie, secondo una pia tradizione, sono venerate proprio nella città di Colonia) e incontrare, come loro, il Messia di tutte le nazioni*" (Giovanni Paolo II).

Noi abbiamo già iniziato questo cammino (significative sono state le due sere di Avvento con il nostro Vescovo Andrea Bruno Mazzocato a Treviso insieme a circa duemila giovani della diocesi!) e ci piacerebbe proprio arrivare a Colonia (...magari anche con te!) il prossimo 15 agosto assieme al Papa e ai giovani di tutto il continente.

Bene, lascio ora la... scrittura ai protagonisti, quelli che non si sono lasciati sfuggire questa ricca estate e le occasioni per crescere insieme!

CAMPO SCUOLA VICARIALE ACR DI 5^a ELEMENTARE E 1^a MEDIA

Anche quest'anno il Vicariato di Castello di Godego ha organizzato i campi estivi per i ragazzi dell'ACR nella Casa Alpina a Borgo Valsugana. Sono 10 i ragazzi della nostra parrocchia che vi hanno partecipato assieme ad altri coetanei di Castello di Godego, Borghetto, Castion di Loria e Vallà: in tutto 43 ragazzi, guidati in questa avventura da otto animatori e da don Luciano, parroco di Castion di Loria. Per loro, sicuramente, era una specie di vacanza: lasciati a casa genitori, fratelli e sorelle, il loro obiettivo era 'divertirsi!', ma come far capire loro che quella era anche un'occasione per conoscere Gesù?

Infatti, il tema del campo era "Cucù, sono Gesù!".

Così, ogni mattina, presentavamo con una scenetta un brano del vangelo di Luca, catturando la loro attenzione e incuriosendoli sui fatti narrati.

Ogni giorno, poi, divisi in quattro gruppi, i ragazzi erano impegnati nei consueti turni di servizio: pulizia dei bagni, pranzo, cena, serata e messa.

Hanno svolto i loro compiti con impegno, anche se a volte, per la loro voglia di andare a giocare, dovevamo rincorrerli per tutta la casa. Per loro era sicuramente più divertente preparare le serate, organizzare giochi e scherzi ai loro compagni e animatori, ma non bisogna dimenticare il tempo trascorso in cucina che le ragazze ricorderanno, lavando piatti e pentole incrostate con Gioconda, Luigina e Angelina, le cuoche che per noi hanno preparato ottimi manicaretti e che si divertivano a raccontarci le loro avventure.

I maschi ricorderanno Giulio, il custode della casa, che per tenerli impegnati ed evitare che combinassero qualche guaio, li portava con sé a svolgere qualche lavoretto.

Non poteva mancare la camminata che, con qualche sforzo, ci ha portato a San Lorenzo dove abbiamo visitato l'antica chiesetta.

Durante la passeggiata siamo riusciti a trovare un momento di silenzio per ringraziare e pregare il Signore per quello che ci stava offrendo.

Ricordo con gioia i momenti di preghiera che i ragazzi cercavano andando nella chiesetta dove, in un quaderno posto sull'altare, scrivevano i loro pensieri, i loro impegni, i loro ringraziamenti.

Come animatrice è stata un'esperienza che ho fatto per dar seguito al mio servizio in parrocchia e per dare la possibilità a questi ragazzi di poter partecipare a quella, che alla fine, non è stata una semplice vacanza, ma una bella condivisione di momenti, emozioni e sentimenti che ha arricchito tutti.

Anche se la partecipazione al Camposcuola e la sua preparazione hanno costato qualche sacrificio, ritrovo ora un bel ricordo e tante emozioni. La prossima estate offrirò nuovamente la mia disponibilità per accompagnare e seguire i ragazzi della parrocchia nelle proposte estive che saranno fatte.

Francesca



Animatori sul Campo ACR

ED ORA IL RICORDO DI QUESTA AVVENTURA DI DUE ACIERRINI...

Ciao, siamo Andrea e Stefano e anche quest'anno come l'anno scorso abbiamo partecipato al camposcuola ACR.

Il camposcuola è stato bellissimo, e la parte più bella per noi è stata l'uscita con la camminata dove, dopo tanta e tanta fatica, finalmente, tutti insieme, siamo arrivati soddisfatti alla meta...

Ne vale la pena! Infatti, si vedeva un panorama straordinario.

Lì c'era anche una chiesetta costruita dagli antichi romani tutta affrescata sui muri.

L'entusiasmo di noi ragazzi tutti amici, anche se di paesi diversi, ci riuniva in un'unica cosa: essere felici e consapevoli che questa esperienza ci ha fatti crescere percorrendo la vera strada della vita, quella che ci ha insegnato Gesù.

Stefano Fantin e Andrea Brianese



CAMPO ESTIVO DI III MEDIA

Dal 24 al 31 luglio, un po' ridotto nel numero dei partecipanti rispetto l'anno scorso, ma sempre avvincente nell'accogliente Casa del Centro Natura "Don Paolo Chiavacci" di Crespano.

ECCO I RICORDI DI CHIARA...

Allora... cosa dire sulla nostra esperienza al Campo Estivo?

Divertentissima!!!

È stata un'esperienza faticosa (il viaggio in bici da Riese a Crespano e la scalata del Monte Grappa), ma anche emozionante e costruttiva. Abbiamo passato delle splendide giornate in compagnia del mitico Gianprimo, il mago degli animali, della Roby, l'amante della natura e... delle fate!!! Che grande la Roby, e come dimenticarsi della nostra mitica mascotte Antonio? Ricordo le levatacce alle 7 del mattino, la ginnastica e le "ripide" salite per andare a sfamarci... che ricordi felici!!!

E come dimenticare le lotte coi cuscini, le "spotac-



Uscita a Cima Grappa

ciate" con gli indelebili, i "rabaltoni" della Michela (e di tutte le altre), le giornate di pulizia di un pavimento che non si puliva mai, e le lotte con le cavallette che entravano in camera quando lasciavamo le finestre aperte?!? E poi le serate in compagnia dell'anitra di Steno e del russare di Luca, della mussa di Tombacco e delle sgridate del Don, i giochi di gruppo e i momenti di stanchezza... le chiaccherate, le risate e tutto il resto...

Su tutte, come scordare la serata sotto le stelle, con quel panorama sulle città illuminate davanti a noi? Non si potrebbe...

È stato un mix di emozioni: belle, brutte, ma tutte resteranno indelebili nelle nostra mente e nel nostro cuore!
Chiara

CAMPO ESTIVO DEGLI SCOUT...

Nei giorni che vanno dal 2 al 13 agosto 2004, si è svolto a Sasso di Asiago (vicino a Valstagna), il primo campo scout del Riparto di Riese Pio X "don Ugo De Lucchi" (circa 20 persone in 3 squadriglie), un campo che abbiamo condiviso con il Riparto di Trevignano "Santa Maria del Morer" (altre 20 persone in 3 squadriglie).

Per 12 giorni siamo stati a stretto contatto con la natura. Inizialmente abbiamo montato le nostre "costruzioni" (tende per dormire, fuochi e tavoli per mangiare) per proseguire con attività all'aria aperta per divertirci, aiutarci, e conoscerci un po' meglio.

Nella prima settimana abbiamo avuto la fortuna di avere accanto don Edoardo, che ci ha aiutato a comprendere lo spirito degli scout.

Infatti, prima di partire abbiamo lasciato a casa, oltre ai genitori, anche molte comodità, ma nonostante la fatica degli impegni giornalieri (fare fuoco, cucinare, lavare le pentole e riordinare), ci siamo resi conto di quante cose si possono fare se ci si aiuta, se stiamo insieme agli altri, e se riusciamo ad osservare meglio le meraviglie della natura che ci circonda.

Delle varie attività vogliamo raccontarne tre, che più ci hanno entusiasmato.



L'USCITA DEI DUE RIPARTI!

La partenza era fissata per le ore 09:30 e si prospettava una bella giornata di sole. Si è percorso un sentiero, tra boschi e pascoli, che portava da 900 m a 1300 m di altitudine, e più precisamente sul monte Asiago. L'escursione è trascorsa tra canti e conversazioni così che il peso degli zaini non si è fatto particolarmente sentire.

Dopo una camminata di 2 ore circa, i 2 riparti, sono giunti ad un pascolo in cui si poteva ammirare tutto il panorama dell'altopiano di Asiago e dei paesini ai piedi del Monte Grappa.

Lì, abbiamo pranzato con panini e bibite mentre, alcuni di noi, si sono divertiti a provare un gioco, che i veterani di Trevignano avevano imparato ad un ritrovo di tutte le squadriglie d'Europa, chiamato "Pikness"... gioco che, poi, i capi hanno vietato di praticare perché pericoloso!!

Giunta l'ora di ritornare al campo, si sono radunate le "sporcizie" dei panini e abbiamo rifatto gli zaini.

Alla partenza sembrava un peccato dover tornare di nuovo al campo e abbandonare un luogo così bello, ma prendendo lo zaino in spalla, tornò la voglia di camminare e ci avviammo lesti...

Verso le ore 17:00 i 2 riparti giunsero ai rispettivi campi, stanchi e felici di aver partecipato ad una giornata così entusiasmante.

Buona caccia dalla squadriglia Cervi

Per noi della squadriglia Leoni, l'attività più emozionante è stata **l'uscita di squadriglia**. Quel mattino i capi ci avevano detto di prepararci lo zaino perchè si sarebbe svolta un'attività nuova. Attrezzati di sacco a pelo, telone, attrezzi vari, gavetta e dei palloncini attaccati al guidone (la bandierina che riporta l'immagine dell'animale della squadriglia e che portiamo su un bastone chiamato 'alpen-stock'), ci siamo indirizzati verso il punto indicato nella mappa che ci era stata consegnata dai capi.

Il cielo non augurava nulla di buono, ma noi, sperando nella Provvidenza divina, facemmo il fuoco allo scoperto e montammo solo il telone per dormire. Abbiamo mangiato in tranquillità: non c'erano tempi da rispettare, se non alcune commissioni da svolgere... ci sentivamo liberi di far quello che volevamo.

Eravamo distanti dai capi ed eravamo indipendenti. Vedendo che il tempo reggeva, decidemmo di fare il fuoco di bivacco; tutti a legna per mezz'ora... volevamo farlo enorme, che continuasse ad ardere fino all'arrivo della pioggia.

Prima del fuoco però bisognava fare un gioco organizzato dai capi che sarebbero arrivati all'ora 'x': noi dovevamo aspettarli, scovarli con le pile e cacciarli a colpi di pigne, mentre il loro intento era quello di far scoppiar i palloncini appesi al nostro guidone.

Liberati da questo fardello finalmente potemmo accendere il nostro fuoco.

A mezza notte il cielo si liberò delle nuvole e si riempì di stelle. Attorno al fuoco si parlò del più e del meno fino alle 3, quando, ormai distrutti, andammo a letto. Il giorno seguente lasciare quel posto ci sembrò molto triste.

Volevamo rifare questa esperienza, ma confidando nelle attività dei capi, tornammo al Campo.

Indimenticabile!

Buona caccia dalla squadriglia Leoni



Il campo è la parte gioiosa della vita di uno scout: vivere fuori all'aperto, tra montagna ed alberi, animali ed uccelli, vivere in mezzo alla natura di Dio ti reca tanta gioia.

Durante il campo estivo, abbiamo vissuto un momento di gioia pura, quando una notte abbiamo... **vegliato alle stelle**. Abbiamo preparato un bel fuoco di bivacco: era ben alimentato dalla legna raccolta con il duro lavoro della sera.

A mezzanotte circa, cominciando dal caposquadriglia, il mitico Daniele, e poi a turno, tutti gli altri squadriglieri, abbiamo contemplato e meditato per circa mezz'ora le meraviglie del Creato.

La notte ci affascinava per la dovizia di costellazioni... ne abbiamo riconosciute molte, grazie ai preziosi consigli di Gianluca.

Ogni tanto ci faceva compagnia il fruscio del vento che si infrangeva fra le fronde degli alberi e le curiose e furbe volpi che si avvicinavano al fuoco.

La splendida selva della montagna, il gioco luminoso e morbido delle ombre del fuoco, quel buio, ci ha fatto sentire veramente liberi.

Questa splendida esperienza a contatto con la natura ha portato in noi il bisogno di riflettere e di ringraziare il Signore per tutti i suoi doni.

Buona caccia dalla squadriglia Falchi

...E CAMPO ESTIVO DELLE GUIDE

Come credo avrete avuto modo di vedere da quasi un anno a questa parte, a Riese è nato anche un gruppo femminile di scout. Il momento più importante per noi scout è il campo estivo, occasione e luogo in cui mettersi davvero in gioco e vivere a pieno quello che è stato appreso durante l'anno.

Quest'estate, essendo il primo anno, il campo è stato di pochi giorni. Si è svolto ad Erto, vicino Longarone, verso la fine di luglio (dal 22 al 25 luglio).

Lì le Guide (così si chiamano le ragazze scout dagli 11 ai 16 anni) hanno vissuto dei giorni immerse nella natura, lontane dalle comodità, vivendo nel modo più semplice ed essenziale. Per tutte noi è stata una continua scoperta di nuove esperienze e nuove emozioni. Lì abbiamo giocato, cantato, ci siamo fatte da mangiare col fuoco e ci siamo costruite il nostro riparo per la notte (tenda) e il nostro tavolo dove mangiare e riunirci tutte insieme.

Abbiamo avuto modo di conoscerci meglio e di condividere tra di noi questa nostra grande avventura.

Tutto è risultato estremamente emozionante e vissuto con tutto l'entusiasmo e gioia possibili, con le sue difficoltà, certamente, ma affrontate sempre nel modo migliore, ovvero con il sorriso!

Rachele



Campo Scout

31 LUGLIO - 6 AGOSTO 2004

CAMPO BASE A CAVIOLA PER EDUCATORI A.C.R.

Il mondo dei ragazzi e dell'AC: guardare i ragazzi con fiducia partendo dalla loro situazione concreta di vita per riscoprirli, con gli occhi di Gesù, immagine dell'amore di Dio proprio nella loro vitalità, nella loro sensibilità e nelle loro aspirazioni.

Guardare all'Azione Cattolica per scoprire un modo per essere Chiesa in missione come educatori...

È il Campo Base diocesano per educatori AC al quale ha partecipato Alessandro...

“Una esperienza a dir poco favolosa !
Vi è mai capitato di partire per un viaggio con l'idea che sarà solamente del tempo sprecato e di non voler più tornare a casa quando sta ormai finendo?

Beh, a me è capitato e il ricordo delle varie giornate del campo è ora più vivo che mai.

Partivo con un grosso punto di domanda: cosa vuol dire essere educatore?



Un anno passato in ACR non era bastato a chiarirmi le idee e, sinceramente, non ero poi così tanto sicuro di ripetermi ancora.

Il lavoro svolto dall'equipe del campo è stato però molto preciso e mirato, proponendo diverse tematiche: l'associazione, i ragazzi, la figura dell'educatore.

E chi è l'educatore?

E' una figura complessa: non solo animatore (tipo quello del grest) ; non solo un catechista. Ma sta lì, nel mezzo.

Fa' da guida ai ragazzi che gli sono affidati, ma contemporaneamente è in cammino anche lui con loro.

Colgo l'occasione per rivolgermi a tutti quelli che hanno intenzione di provare l'esperienza ACR, ma non sono tanto sicuri: andate anche voi al Campo Base Diocesano l'anno prossimo.

Provare per credere!”

Alessandro Caron

NON SOLO CAMPI ESTIVI, MA ANCHE...

ALTRE ESPERIENZE SONO POSSIBILI D'ESTATE PER GIOVANI CHE DESIDERANO METTERSI IN GIOCO ACCOGLIENDO INIZIATIVE DI SERVIZIO E DI CRESCITA NELLA FEDE...

Salve a tutti, sono una ragazza di Riese Pio X che quest'estate ha fatto un'esperienza che ancora conservo nel cuore.

Nella settimana dal 30 agosto al 5 settembre 2004 mi sono recata in pellegrinaggio a Lourdes come volontaria della Pastorale Giovanile di Treviso.

Grazie all'aiuto di don Edoardo, sono riuscita a contattare "Casa Toniolo" di Treviso e dopo alcuni incontri di preparazione, il pomeriggio di lunedì 30 agosto sono partita.

In un primo momento l'idea mi è venuta perché sentivo il desiderio di fare qualcosa di utile per gli altri, però, quando mi sono trovata nel pieno dell'esperienza, ho capito che forse ciò che mi spingeva di più a partire era il bisogno di fare un'esperienza cristiana a contatto con altre persone che arricchisse la mia fede. Non nego che prima di partecipare a questo pellegrinaggio nutrivo comunque dei dubbi su come sarebbe stata anche perché, a dir la verità, pensavo fosse più un'esperienza per persone di una certa età. Invece, ho potuto constatare che si tratta di tutt'altro.

Eravamo più di 120 giovani tra i 18 e i 30 anni, solo della Pastorale Giovanile di Treviso, tutti accomunati dallo stesso spirito cristiano e dalla stessa voglia di aiutare i meno fortunati.

Durante quella settimana abbiamo avuto la possibilità di partecipare a diverse funzioni religiose, conoscere più da vicino la storia di Bernadette, venire a contatto con tante persone di tutte le età e tutto questo è stato reso possibile anche grazie al nostro Vescovo Mons. Andrea Bruno Mazzocato che, oltre a presiedere le cerimonie, è stato la nostra guida spirituale, molto importante per vivere appieno il pellegrinaggio.

Durante la giornata svolgevamo diverse attività: noi ragazzi della Pastorale iniziavamo con l'adorazione mattutina; poi c'era chi prestava servizio in refettorio per la colazione, pranzo e cena (questo per le ragazze) mentre i ragazzi, assieme ai barellieri, svolgevano altri compiti. Dopo di che, in genere, accompagnavamo i malati alle funzioni in programma alle quali partecipavamo anche noi.

Il giovedì mattina di quella settimana, per noi giovani della Pastorale, è stato organizzato un ritiro spirituale guidato dal nostro Vescovo di Treviso. Quelle poche ore di silenzio e preghiera sono state preziose per evitare di trasformare il tutto in semplici attività operativo-manuali (accompagnare le persone in carrozzina, svolgere i turni di lavoro, animare la messa,...), ma dare invece un senso a ciò che stavamo facendo. Avevamo anche del tempo libero a nostra disposizione.

Infatti, un pomeriggio, accompagnati dai nostri capigruppo, abbiamo seguito il percorso che faceva Bernadette per recarsi alla Grotta. Nel tragitto de "I passi di Bernadette", abbiamo visitato la sua casa natale; il 'Cachot' ossia la stanza buia, umida e malsana di un ex carcere in cui ella e la sua famiglia vissero per un periodo a causa di cattive condizioni economiche; la Chiesa parrocchiale demolita nel 1905, ma ora ricostruita; l'Hospital Bernadette, retto tutt'ora dalle Suore di Nevers, in cui ella studiò il



Un gruppetto di giovani a Lourdes

catechismo, ricevette i sacramenti e diventò suora; arrivando poi alla Grotta di Massabielle dove l'11 febbraio del 1858 Bernadette ebbe la prima apparizione.

Tante sono state le attività in quella settimana e tante sono state le emozioni provate. Ancora adesso, mentre scrivo queste righe, rivivo quei momenti e non basterebbero ancora altre pagine per finire di raccontarvi tutto ciò che è avvenuto in quei giorni.

Ho conosciuto giovani, adulti ed anziani da tutto il Triveneto con i quali ho condiviso veramente una bella settimana.

Non è stata una gita, ma un'esperienza di fede gioiosa ed ora, sebbene siano già passati quattro mesi, la conservo viva nel mio cuore e spero di poterla rifare nuovamente l'estate prossima.

Alessia Bailo

RIPENSANDO A LORETO...

FESTA-PELLEGRINAGGIO DELL'AC - CRONACA E IMPRESSIONI SUL MEGARADUNO DI RAGAZZI, GIOVANI E ADULTI DI AC SVOLTOSI IL 4-5 SETTEMBRE A LORETO

Vi ricordate per caso il Papa alla tv che parlava a una folla di gente con il cappellino arancione in testa?

Beh, quello era il popolo dell'Azione Cattolica riunito per un grande momento di festa e preghiera che ha coinvolto migliaia di persone provenienti da tutta Italia.

Anche un gruppo di giovani di Riese Pio X insieme a don Edoardo ha voluto essere presente a questa importante occasione.

Siamo partiti in corriera insieme a giovani di altri paesi vicini e, dopo un lungo viaggio, siamo giunti al luogo cardine di tutta la manifestazione: la Piana di Montorso. Qui,

in una enorme distesa di terra, noi ed altri 100.000 giovani, abbiamo vissuto i momenti più salienti della festa. Il pomeriggio di sabato è stato caratterizzato da momenti forti. Abbiamo ripercorso insieme, attraverso dei filmati le guerre del secolo, dai Balcani al Medio Oriente, dalla Terra Santa al Libano e ascoltato le testimonianze di chi quei conflitti ha dovuto viverli. Abbiamo pregato per la tragedia che si è consumata a Beslan, per quei bambini vittime di una violenza folle e insensata.

Al calar della sera attraverso canti e danze, ci siamo avvicinati al punto focale di questa esperienza: il Pellegrinaggio notturno. Rimane vivido nella nostra mente l'immagine di quella lunga fila di fiaccole illuminate che si sono snodate dalla Piana fin su al Santuario di Loreto.

Per alcune ore noi e altri giovani abbiamo percorso la via che ci conduceva alla Madonna in silenzio, racchiusi nella nostra meditazione, ma uniti nel pregare Maria contro l'odio e per dire sì alla vita, alla speranza. Entrati nella Casa di Maria abbiamo, anche se per poco, potuto contemplare il volto nero di questa Madre bellissima.

Poi, ritornati alla Piana, abbiamo dormito all'aperto stretti nei nostri sacchi a pelo, mentre altri pellegrini andavano a formare in quel momento la scia luminosa diretta verso la casa di Maria.



In marcia verso Montorso

Infine il Papa. Stanco, ammalato e affaticato nel corpo, ma nonostante questo pieno di forza ed energia contagiosa.

Bellissimo è stato quando ha attraversato la folla con la sua papamobile, immerso da saluti, urla, gioia, felicità. Certamente ciò che a noi resta, oltre alle sue parole (e a volte “non parole” quando la malattia ha preso il sopravvento sulla sua volontà), è il suo esempio, la sua testimonianza coraggiosa, il non mollare anche quando il buon senso ti direbbe di farlo.

Speriamo di poter essere anche noi pieni di quella carica!

Enrico Antonioli

AVVENTURA IN POLONIA

CONCLUDIAMO CON L'ULTIMA ENTUSIASMANTE AVVENTURA IN POLONIA: L'IDEA DI UN PELLEGRINAGGIO IN OCCASIONE DEL GEMELLAGGIO AVVIATO DAL COMUNE DI RIESE CON IL PAESE NATALE DI FRYDERYK CHOPIN...

Come esperienza estiva, ai ragazzi di 3° e 4° superiore frequentanti i gruppi giovanissimi, è stato proposto qualcosa di eccezionale: un campo itinerante in Polonia, dal 17 al 29 di agosto. Con queste righe vogliamo farvene tutti un po' partecipi, ripercorrendo insieme il nostro viaggio.

Raggiunta Padova in treno e dopo 20 ore di viaggio in corriera di linea (Napoli-Varsavia!) attraversando due stati, siamo giunti alla nostra prima meta polacca: Sochaczew, con cui Riese è gemellata, un paese di 45.000 abitanti a un'ora di strada a sud di Varsavia.

Qui siamo rimasti per tre giorni dove, con grande accoglienza, siamo stati ospitati nelle case, saziati con gustosi manicaretti a base di carne e patate e viziati con dolci squisiti. Con alcuni giovani del paese abbiamo visitato le chiese, i musei e i luoghi più importanti dei dintorni. Tra queste visite c'è stata quella alla casa natale di Fryderyk Chopin e del grande giardino che la circonda a Zelazowa Wola, quella a Warsaw e quella a Niepokalanow, la “Città dell'Immacolata”, fondata da padre Massimiliano Kolbe nel 1927.

I momenti di condivisione vissuti con i ragazzi polacchi di Sochaczew sono stati veramente intensi e apprezzatissimi.

Da non dimenticare la partita di calcio disputata l'ultima sera e il seguente momento di convivialità dove tra polacco, italiano, dialetto trevigiano, inglese e soprattutto tra balli e sorrisi siamo riusciti ad intenderci a meraviglia.

Fu veramente difficile staccarsi da loro, anche perchè sapevamo che a quel punto ci aspettava la tappa più faticosa del nostro itinerario: il pellegrinaggio verso Czestochowa.

Così, salutati questi nostri nuovi amici, in corriera abbiamo raggiunto Widawa per trascorrere la notte in casa di padre Waldemar (sacerdote polacco che conosce l'italiano e che è stato il nostro punto di riferimento durante il pellegrinaggio) e, dato che non c'erano letti per tutti, dopo i confortevoli letti di



I nostri giovani a Varsavia, in Polonia

Sochczew, cominciammo a prendere confidenza con il materassino e il sacco a pelo, alcuni di noi per la prima volta. Così il mattino di domenica 22, dopo esserci affidati a Dio nella messa, ci siamo uniti al gruppo di pellegrini di Widawa e con gli zaini in spalla siamo partiti. Impossibile negare che quei tre giorni di cammino (30 km al giorno!!) sono stati davvero faticosi.

C'erano momenti in cui il procedere sembrava un'impresa troppo grande e lo sconforto ci invadeva.

Su quella terra sabbiosa che c'è in Polonia, qualcuno di noi ha versato qualche lacrima, ma nessuno si è fermato e tutti abbiamo raggiunto la meta. Con piacere ricordiamo le famiglie che ci hanno ospitato durante il pellegrinaggio: erano famiglie che, vivendo in piccoli paesini, non conoscevano nessuna parola d'inglese e quindi con loro era quasi impossibile comunicare: scenette e gran fantasia di gesti per far capir loro l'orario di sveglia al mattino o di cosa avevamo bisogno! Ma non dimenticheremo i loro sorrisi che ci trasmettevano conforto mentre ci curavamo le vesciche prima di andare a dormire. Ci sentivamo quasi in dovere di farcela, di giungere fino alla Madonna di Jasna Gora, anche per loro e per tutte quelle persone, perfino famiglie intere, che durante il nostro cammino venivano in strada a salutarci, ci davano una caramella o un fiore e qualcuno, con mani giunte, lasciava cadere una lacrima salutandoci con il fazzoletto.

Sono questi gesti che ci hanno dato la forza di continuare anche quando fisicamente eravamo distrutti.

La parte più bella del pellegrinaggio è stata sicuramente l'ultima quando abbiamo cominciato a vedere il campanile della Chiesa di Jasna Gora. Da quel momento nessuno più sembrava stanco, tutti abbiamo alzato al cielo le mani sventolando dei palloncini e abbiamo cantato con una forza che pensavamo di non avere più. Quando siamo arrivati fin su al "Monte Chiaro" dove è posto il santuario, ci siamo abbracciati tutti: eravamo arrivati! Come noi, abbiamo trovato moltissimi pellegrini da ogni parte del mondo, persone che per giungere lì hanno camminato 800 km (senza sminuire i nostri 100 km)!

Davvero emozionante è stato il trovarsi poi davanti all'icona della Vergine. Inspiegabile ciò che si prova, dentro quegli istanti, in quella cappella tappezzata da ex-voto. Quel viso apparentemente così freddo e cupo... ci ha scaldato il cuore!

Dopo un giorno di meritato riposo, di visita e preghiera e di incontri con tanti giovani, il 26 agosto c'è stata la grande festa! Davanti al santuario si è raccolta una numerosissima folla e si è celebrata la Messa. A parte il gran caldo e la difficoltà di comprensione, il vederci tra tutta quella gente è stato davvero bello.

Nel pomeriggio siamo ripartiti, questa volta in pullman, per raggiungere la nostra ultima tappa: Cracovia. Qui siamo stati accolti in una confortevole casa dataci in autogestione da alcune suore.

La mattina seguente, finalmente, una bella colazione all'italiana, forse meno nutriente, ma sicuramente più sana rispetto alle zuppe, alle salsicce e alle margarine. Quella mattina abbiamo preso il treno per recarci ad Auschwitz.

Coscienti di ciò che saremmo andati a visitare, ci eravamo piuttosto preparati anche riflettendo su alcune testimonianze di sopravvissuti e non. Ma è stato tutto inutile. E' impossibile pensare di essere pronti a vedere le baracche, la camera a gas, a muovere i passi sullo stesso terreno calpestato da tutti quei prigionieri volati su nel cielo dai camini dei forni crematori.



In marcia verso Czestochowa

Com'è difficile, pure, convertire in parole i brividi che ci hanno percorso nell'osservare, proprio con i nostri occhi, fino a che punto può arrivare l'atrocità e l'odio dell'uomo.

Lasciando Auschwitz, camminando per qualche chilometro lungo il tratto di strada per arrivare alla stazione, siamo rimasti in silenzio rileggendo e meditando alcuni brani scelti e gli scritti di Edith Stein, filosofa ebrea, convertita, carmelitana, martire nel lager di Auschwitz, ora compatrona d'Europa.

Rientrati a Cracovia, avevamo programmato la visita della città, ma tra un po' di riposo e un po' di shopping, la visita è stata assai breve. Così, l'ultima serata del nostro viaggio, l'abbiamo trascorsa in una paninoteca lì in centro a Cracovia dove, tra un kebab e una pizza, è arrivata l'ora di rincasare.

La mattina dopo, ancora alcune ore da sfruttare per una breve visita a Wadowice, la cittadina natale di Giovanni Paolo II. Lì abbiamo visto i luoghi da lui frequentati, la Chiesa dove fu battezzato e la casa dove ha vissuto per diversi anni solo con il padre dopo la morte della madre e del fratello Edmund. Ci ha colpito le origini così modeste di questo grande uomo arrivato così in alto.

Dopo aver assaggiato il dolce del Papa, con un po' di fretta abbiamo raggiunto la stazione delle corriere di Cracovia per ripartire per l'Italia... Anche se avevamo tanto sonno arretrato e una grande stanchezza sulle gambe, dormire è stato davvero difficile.

Comunque tra un film in polacco e un caffè annacquato siamo giunti a casa!

Dopo questo racconto, le impressioni e i commenti possono essere sicuramente intuibili: è stato fantastico!

Chiara

DAL NOSTRO QUADERNO DI PELLEGRINAGGIO...

TESTIMONIANZE

“Conobbi personalmente padre Kolbe soltanto nell'estate del 1941, il giorno che offrì la sua vita per me...”

L'immensità di tutto ciò: io, il condannato, avrei continuato a vivere e qualcun altro offriva volentieri e spontaneamente la sua vita per me... un estraneo.

E' sogno o è realtà?

Il sacrificio di padre Kolbe provocò una grande impressione nelle menti dei prigionieri, poiché nel campo non si riscontravano quasi mai manifestazioni di amore verso il prossimo.

Un prigioniero si rifiutava di dare ad un altro un pezzo di pane... ed ora era successo che qualcuno aveva offerto la propria vita per un altro prigioniero a lui sconosciuto.

Tutti i superstiti di Auschwitz testimoniano all'unanimità che, da allora, il campo divenne un luogo un po' meno infernale...”

Francesco Gajowniczek

“...Arrivano a questa stazione, venendo da ogni dove. Arrivano dopo giorni e notti, avendo attraversato interi paesi. Arrivano con i figli, anche i più piccoli, che non avrebbero dovuto prendere parte a questo viaggio. Chi ne aveva ha portato oro, perché credeva che l'oro potesse essere utile.

Tutti hanno portato ciò che avevano di più caro perché non si deve lasciare ciò che si ha di più caro quando si va lontano. Tutti hanno portato la vita, ed era proprio la vita che bisognava portare con sé.

E quando arrivano, credono di essere arrivati in un inferno possibile. Ma si rifiutano di crederci. Ignoravano che esistesse un treno per l'inferno...”

Charlotte Delbo

Nella notte del 6 agosto 1942, un treno della morte trasportava il suo lugubre carico di prigionieri verso le paludi della Slesia, ad Auschwitz. Tra essi c'era la carmelitana claustrale Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) con la sorella Rosa.

Il loro reato era d'essere ebrei.

Dopo due giorni di sete, fame e disagi terribili in vagoni piombati, furono tutti avviati alle camere a gas; e poi i loro corpi nudi, cremati o gettati in una fossa comune. Suona fiera e stridente la dichiarazione di Edith Stein: *“Credo in Dio. Credo che la natura di Dio è amore; credo che nell'amore l'uomo esiste, è sostenuto da Dio, è salvato da Dio”... in un mondo insanguinato dalla violenza, assurdo e feroce, che ancora si domanda: “E' possibile credere in Dio, dopo Auschwitz?”*

Un giorno, confidò ad un compagno di prigionia: *“Non avrei mai immaginato che gli uomini potessero essere così... e che le mie sorelle e i miei fratelli ebrei dovessero soffrire tanto... Ora io prego per loro. Ascolterà Dio la mia preghiera? Certamente ascolterà il mio lamento...”*

LA TRAGEDIA DI OSSEZIA

DON EDOARDO

Sono passati solo pochi giorni dal nostro rientro dalla Polonia e già tutto il mondo è ancora scosso da un angoscioso *“Perché?”* di fronte alla tragedia di oltre trecento bambini uccisi in Ossezia del Nord. Sulla prima pagina del quotidiano *“L'Osservatore Romano”*, la foto della mano insanguinata di una bimba, ferita in quella strage, stringe un piccolo crocifisso... vi è un titolo in grande e una riflessione che si fa quasi preghiera...

“L'INNOCENZA CROCIFISSA.

E' serrato ad una croce il palmo della mano di una bambina ferita nel massacro a Beslan.

C'è la Croce in quest'ora di sconfinato dolore.

C'è l'innocenza crocifissa in questo crinale apocalittico della storia.

C'è la morte della pietà in quanti dell'infanzia e dell'innocenza si fanno carnefici.

Ci sono odio e paura, crudeltà e sconvolgimento, sofferenza attonita e spirito di vendetta, nei gesti, nelle parole, nei pensieri della moltitudine dei protagonisti della tragedia. Ma ci sono anche la preghiera e la speranza.

Prega, quella bimba ferita, l'Innocente assoluto salito sulla Croce perché l'umanità viva.

Prega, quella mano serrata, l'Innocente che prende il carico di ogni sventura.

Ancora una volta - come in ogni offesa all'Uomo, come in ogni strazio di bambino - accanto a chi soffre c'è il Protagonista della storia.

Mostra, quella mano innocente, il Pegno del riscatto. Si fa altare, quella piccola mano, del Protagonista che ha incarnato la speranza, che ha indicato la Via”.



Il nostro pellegrinaggio è passato anche per Auschwitz, a conclusione di un anno di gruppo nel quale abbiamo cercato anche di raccogliere e confrontarci sui molti “*Perché?*” dopo il dramma degli amici morti nell’incidente di Poggiana...

“*Perché?*”... di fronte al senso - di - vita, al diritto di vivere...

“*Perché?*” di fronte al mistero della sofferenza e della morte: è possibile credere in un Dio?

E’ possibile crederti, Dio?

In Polonia, camminare, provare la fatica e anche la sofferenza...

Camminare e, ad Auschwitz, entrare nei luoghi impregnati di assurda sofferenza e di morte...

E vivere il silenzio, perché non trovi nessuna parola... anche la preghiera sembra non poter raccogliere tutta l’assurdità del male e del dolore.

Solo il silenzio...



Una visione del Campo di Concentramento di Auschwitz

Nemmeno Dio dice parola, non spiega questo mistero: la Scrittura non offre soluzioni, non risponde... Solo presenta un segno: il Crocifisso!

Seguendo Gesù, il Vangelo ci conduce a vedere Dio proprio là, tra le vittime...

Dio si mostra come Colui che si compromette con l’uomo, scende, si abbassa, condivide e assume tutta la condizione dell’uomo, sino alla fine.

A nessuno, nemmeno al cristiano, è risparmiato di incontrare la sofferenza e la sofferenza della morte: la sofferenza è costitutiva dell’esistenza, è addirittura dell’Amore (... “*passione*” d’Amore), è della vita e delle sue “*crisi*” (di cui, la prima crisi, è quella della nostra nascita: dolorosa e necessaria sofferenza per entrare nella vita, per dare la vita).

La sofferenza, perciò, non ha un senso prestabilito: la sofferenza è della persona che la vive.

Un senso, la sofferenza, lo può ricevere solo dalla persona che la sta vivendo.

Il primo passo è “*assumerla-dicendola*”, trovare una persona cui “*dire*” la sofferenza (e le proprie crisi): dare voce, parlare la sofferenza... confessarla, affidarla.

Il cristiano, la sofferenza, può assumerla e attraversarla con Dio, può farne occasione per imparare a nascere alla vita, per vivere... seguendo il Cristo Crocifisso, camminando e incontrandosi con Lui, ricevendo da Lui...

“...Oggi so un po’ di più che cosa vuol dire essere sposa del Signore nel segno della Croce. Certamente non lo si capirà mai per intero, perché è un mistero.

Ci si può solo sforzare di vivere la vita che si è scelta con sempre maggior fedeltà e purezza rendendola sacrificio d’amore accettabile per tutti coloro ai quali si è legati.

La fiducia che il mondo in noi ripone e la stima fin troppo alta che fuori così tante persone hanno della nostra vita, sono uno sprone costante.

Fin da ora accetto con gioia la morte che Dio mi ha riservato, sottomettendomi pienamente alla sua sacra volontà. Prego il Signore che voglia accettare la mia vita e la mia morte a suo onore e lode...”.

Edith Stein (santa Teresa Benedetta della Croce)

UMBERTO SIMEONI di anni 62

Nell'anno 1942 a maggio, nasceva a Riese Pio X Umberto Simeoni, dei "Evi", era il più giovane di sei fratelli.

Rimase giovane orfano di padre e così dovette già da subito darsi da fare per andare avanti in quei tempi duri per tutti.

Cominciò anche a fare il postino nel Comune di Riese, fino alla pensione.

Berto aveva una grande passione per lo sport che ripeteva essere un sano divertimento se praticato senza smanie di successo.

Uomo di grande senso religioso si sposò ed ebbe cinque figli.

Quando finalmente cominciò a godere dei frutti di tanto lavoro e sacrificio dietro l'angolo lo aspettava la malattia, che spietata e inesorabile se lo è portato via a soli 62 anni il 4 dicembre 2004.

Assistito costantemente e amorevolmente dai propri famigliari lascia la moglie, i figli e le tre sorelle con un ricordo nel cuore di persona sempre pronta ai bisogni degli altri ancora prima dei suoi, di persona fiduciosa nel Signore e nelle persone.

Umberto è stato per noi figli, un padre che sempre al momento opportuno aveva il giusto consiglio, forte di un'esperienza di vita molto dura.

Grande conforto per la moglie il cordoglio che tantissime persone le hanno dimostrato.

"Berto" amava la vita e amava la pace infatti non sopportava di vedere persone arrabbiate e spesso si adoperava per pacificarle.

Bell'esempio di vita cristiana che noi figli ci impegneremo sempre a seguire, grazie Papà!!!

Moglie e Figli

**ANNA MARCHIORETTO** di anni 85

Il 31 agosto u.s. si è addormentata nel Signore dopo una vita intesa di lavoro e sacrifici per l'adempimento del suo dovere di mamma cristiana.

Donna dalla fede semplice e viva, alimentata dalla preghiera quotidiana, seppe trasmettere i valori della fede ai figli e ai nipoti, verso i quali sempre aveva parole amorevoli, saggi consigli.

Devotissima della Madonna, costantemente la onorava recitando il S. Rosario, anche più volte nell'arco della giornata.

La sua vita rimanga un fulgido esempio per i suoi cari, che trovano conforto nella certezza che ella continuerà ad accompagnarli spiritualmente con la preghiera.



ELVIRA MASCOTTO di anni 52

Il 17 ottobre u.s. è tornata alla Casa del Padre, dopo prove e sofferenze dovute alla malattia che lei accettò con grande abbandono alla volontà del Padre e che sembrava ormai debellata.

Sposa e madre tutta dedita alla famiglia e al lavoro, seppe coltivare le virtù domestiche in modo esemplare e le virtù cristiane con semplicità e forza nella fede.

La sua prematura dipartita ha lasciato un immenso vuoto nel marito e nei famigliari, in tanti parenti ed amici che si sono stretti nel cordoglio.

Al marito e ai due giovani figli la Comunità parrocchiale porge le più sentite condoglianze: sia loro di conforto la certezza che il buon Dio ha accolto la loro cara nella beatitudine celeste dandole il premio dei giusti. La presenza della moglie e mamma rimarrà come raggio di luce viva, ad infondere loro conforto e pace.



MOLTI HANNO GIÀ RINNOVATO L'ABBONAMENTO PER IL 2005.

CHI NON L'AVESSE PERÒ ANCORA FATTO, CHIEDIAMO CORTESEMENTE DI RINNOVARLO QUANTO PRIMA.

GRAZIE

LA QUOTA PER CHI È IN ITALIA È DI □ 15,30

E PER CHI VIVE ALL'ESTERO È DI □ 35

RIGENERATI ALLA VITA

CIROTTO THOMAS di Alberto e Martinazzo Antonella; nato il 27 ottobre 2004; battezzato il 12 dicembre 2004.

GAZZOLA DANIELE di Cesare e Pistorello Antonella; nato il 9 settembre 2004; battezzato il 12 dicembre 2004.

UNITI IN MATRIMONIO

PELLIZZARI STEFANO CON GASPARINI LAURA; coniugati l'11 dicembre 2004.

MOINO MARCO CON TARRARAN GIANNA; coniugati il 12 dicembre 2004.

MARCONATO MICHEL CON PAROLIN FEDERICA; coniugati il 18 dicembre 2004.

PELLICOLI TULLIO CON BORSATO EMANUELA; coniugati il 19 dicembre 2004.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

CARLESSO MICHELINA - coniugata con Mazzon Primo; deceduta il 4 novembre 2004, di anni 80.

DAMINATO SERGIO - coniugato con Bordignon Maria; deceduto il 23 novembre 2004, di anni 52.

MOCELLIN AURELIO - coniugato con Bau Giuditta; deceduto il 2 dicembre 2004, di anni 84.

GAZZOLA ROMA - nubile; deceduta il 3 dicembre 2004, di anni 93.

SIMEONI UMBERTO - coniugato con Bertapelle Natalina; deceduto il 4 dicembre 2004, di anni 62.

COMIN GUGLIELMO vedovo di Dal Bello Angela; deceduto il 12 dicembre 2004, di anni 77.

LIESSI MONS. GIUSEPPE - arciprete di Riese Pio X dal 1956 al 1990; deceduto il 14 dicembre 2004, di anni 95.

DAL BELLO ALBINO - vedovo di Scolli Monica; deceduto il 27 dicembre 2004, di anni 92.

